



Era stata data come consegna quella parola al termine dell'esperienza viva dell'esodo, la consegna che avrebbe detto sia fedele adesso il vostro cammino, si lasci davvero condurre dalla parola che il Signore vi da, fatevi rischiarare dalla luce che viene da una parola così. E questa sarebbe rimasta una parola nel cuore del popolo di Dio, anche nei momenti gravi della tentazione o il rischio dell'infedeltà questa parola avrebbe continuato a risuonare, perché è parola di grazia, parola di luce, parola che era il gesto dell'amore di Dio. E stamattina abbiamo sentito dalla frase introduttiva del vangelo di Giovanni che cosa era in effetti il dono di quella parola, quell'espressione straordinariamente ricca che poco fa Giovanni ci ha fatto riascoltare: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il figlio unigenito, perché chi crede in Lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna", ecco questa è la parola che ci è stata data in dono, il segno dell'amore definitivo di Dio, ha tanto amato il mondo, anzi è divenuta presenza, è divenuto volto di Gesù, è divenuta parola e persona di Gesù, oramai la luce da cui farsi guidare nel cammino della fede è questa, e oggi la liturgia sembra volercelo dire con una particolare

autorevolezza, perché davvero questo sia il cammino che ispira questa comunità e che da volto alla nostra testimonianza della fede. C'è poi sempre nel vangelo di Giovanni quell'accento ad un travaglio continuo tra luce e tenebre, tra il vivere nella luce e lasciare che il cuore si lasci soggiogare dalle tenebre, con quell'invito a cercarla la luce, a venire alla luce, bellissime le immagini che il vangelo utilizza. Certo nel riascoltarle stamattina proprio mentre facciamo memoria di Santa Monica, madre di Sant'Agostino e domani sarebbe appunto la festa di Sant'Agostino, queste parole non riusciamo a non ascoltarle se non dentro questo travaglio di un cercatore di Dio come Agostino, che ha attraversato il tempo del buio, il tempo delle tenebre, il tempo della notte, il tempo dello sgomento, ma ha continuato a cercare il volto e la luce di Dio. E accanto questa mamma brava e dalla fede forte e tenace che accompagna con discrezione e nel silenzio e soprattutto con la preghiera il travaglio di suo figlio, con la gioia di vederlo finalmente riscattato dalla regione del buio e della morte e affacciarsi all'esperienza viva della grazia che poi lui avrebbe testimoniato e commentato con una profondità davvero grande. Ecco stamattina, lo vediamo, i motivi del pregare diventano molteplici perché vi si affaccia la ricchezza della parola, vi si affaccia il volto di questa mamma brava e accanto a questo suo figlio come Monica vi si affacciano i volti degli infiniti cercatori di Dio che oggi ancora attraversano il travaglio della vita di ogni giorno, noi con loro, noi insieme a loro, anche per noi sempre in travaglio il cammino della fede verso una luce che non vediamo ancora in pienezza.

Carmelo di Concenedo, 27 agosto 11